

LE INDAGINI SULLA STRAGE DI MILANO

Mandato di comparizione per diciannove testimoni

I difensori non hanno potuto ancora incontrarsi con Valpreda

Il giudice istruttore che dirige l'inchiesta sugli attentati di Milano e Roma ha annunciato che durante questa settimana interrogherà 19 testimoni che fino ad ora non aveva ascoltato, ma che compaiono negli incartamenti delle indagini. Nei prossimi giorni sembra essere anche deciso ad interrogare nuovamente Pietro Valpreda. L'ex ballerino è ormai da 45 giorni in assoluta segregazione a Regina Coeli, e il giudice continua a rifiutare il permesso di colloqui.

Ci pare profondamente anticostituzionale questo modo di agire. E non aiuta di certo a creare quel clima spassionato e sereno che è così fondamentale in un'inchiesta di questo tenore.

Certo, il rispetto del codice di procedura penale è salvo: infatti l'articolo 135 del codice fascista Rocco dice che « chiusi gli interrogatori il giudice "può autorizzare il colloquio" ». Non esiste dunque un diritto, diritto che sorge solo al compimento della istruttoria.

Ma oggi, a venticinque anni dalla Liberazione abbiamo una Costituzione democratica che all'articolo 24 dice « l'imputato ha diritto inviolabile in ogni grado e procedimento alla difesa ». E l'Italia ha anche sottoscritto una convenzione europea che, all'articolo 6 prescrive che l'imputato deve essere « in grado di disporre delle facilitazioni necessarie per preparare la sua difesa a cominciare dall'assistenza di un difensore ».

Ma oggi, vogliamo ancora riportare il discorso sulla morte dell'anarchico Giuseppe Pinelli. Pare che tutto si sia arenato. Non se ne parla più; sembra che si sia rinunciato a far luce su uno degli episodi più tragici della nostra storia giudiziaria. Perché è morto? Capirolo probabilmente farà luce su molti aspetti nascosti di questa vicenda.

L'unico testimone oculare della sua morte è un giornalista, Aldo Palumbo che sostiene di aver visto il corpo dell'anarchico « cadere » dalla finestra del quarto piano, senza un grido. I tre sottufficiali che erano nella stanza affermano invece che egli si era « lanciato » nel vuoto.

Pinelli era stato fermato più di cinquanta ore prima e il suo fermo non era stato confermato dall'autorità giudiziaria: era cioè detenuto illegalmente, e noi chiediamo che questa grave mancanza nel rispetto dei diritti di un fermato ricada sulle teste dei responsabili con una punizione esemplare.

Era interrogato da molte ore in special modo dal dott. Calabresi, funzionario della squadra politica. Cosa è successo in queste lunghe ore? A quali violenze, almeno morali, è stato sottoposto?

La perizia necroscopica dimostra che il corpo pri-

ma di toccare il suolo ha « urtato » contro il cornicione che c'è al secondo piano che ha un oggetto di 20 centimetri. Uno che si lancia li supera certamente di slancio uno che cade no. E non ci si getta senza che nessuno, né il « suicida » né i poliziotti gridino.

Negli ambienti giudiziari di Milano si esprime perciò l'esigenza di un'inchiesta veramente coraggiosa e spietata sul caso

Pinelli onde dissipare qualsiasi dubbio che l'anarchico sia stato « suicidato ».

Restano però le gravissime dichiarazioni risultate poi completamente false del questore di Milano, dott. Marcello Guida.

E' una curiosa figura quella del questore di Milano. In qualunque posto si trovi a vada riesce a provocare vespai di proteste indignate.

Fino al '45 è stato il direttore di carcere di Ventotene che rinchiusa molti prigionieri politici condannati dal tribunale speciale. Tra essi si trovavano Sandro Pertini e Umberto Terracini.

Arrivò persino al punto, nel suo zelo fascista, di pretendere dai condannati il saluto romano e dopo il 25 luglio fu lo stesso Pertini a consigliargli di togliere la foto di Mussolini dal suo tavolo.